Anno VII Udine, 11 febbrajo 1862 **N. 6**

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

COMMISSIONE PER LA SOLFATURA DELLE VITI.

Circolare

Alle onorevoli Rappresentanze Comunali, ai rev.mi Parrochi e Curati, ed ai signori Possidenti.

I felici risultamenti ottenuti dalla solforazione delle viti in tanti paesi ed in questa stessa provincia negli anni decorsi; il vedere che zelanti magistrati s' interessarono a dare forte impulso per la maggiore estensione di questa pratica, e soprattutto il fatto che speculatori in società ne intrapresero in grande l' applicazione, non permettono di dubitare della sicura sua efficacia qualora essa sia eseguita a dovere.

Il Comitato dell' Associazione agraria friulana, nella seduta del 23 gennajo p. p., nominò una Commissione con l' incarico di studiare i più opportuni provvedimenti affinchè l' insolforazione delle viti venga, nella prossima stagione, praticata secondo le migliori norme e colla maggiore estensione possibile.

A raggiungere l' importante scopo la Commissione per ora si propone:

1. Di pubblicare una istruzione popolare sul metodo di solforazione il più facile, il più economico e sicuro;
2. Di offrire nel Bullettino, e ad ogni richiesta, informazioni ove esista zolfo della migliore qualità, ed al prezzo il più moderato;
3. Indicare dove si trovino gli strumenti più opportuni per solforare, e il loro valore; e
4. Dove sianvi persone atte a dirigere, o praticare l' insolforazione.

Ma l' opera sua sterile risulterebbe qualora non fosse sorretta da coloro che per distinta posizione, e per dovizia di sapere o di censo possono esercitare la più efficace e benefica influenza sulla maggior parte dei viticultori. Egli è perciò che la Commissione si rivolge con fiducia anche alle onorevoli Rappresentanze Comunali e rev. Parrochi e Curati, affinchè col loro mezzo sia fatta conoscere l' esistenza e lo scopo della Commissione, interessandoli vivamente ad usare di tutto il loro ascendente per persuadere quelli che hanno a cuore il raccolto dell' uva, ad adottare questo sicuro rimedio. Ciocchè si potrà ottenere senza difficoltà quando sia loro fatto conoscere e dimostrato che facile ne è l' esecuzione, che vi occorre pochissima mano d' opera, essendo sufficiente una persona a solforare in un giorno sedici campi vitati, e che la spesa complessiva è mite non superando i soldi sessanta per conzo di vino, anche ottenendone un medio raccolto soltanto.

La Commissione si propone di cooperare con ogni suo mezzo a quanto l' inclita Congregazione Provinciale fosse per deliberare in relazione al rapporto direttole dalla Presidenza dell' Associazione agraria, onde chiamare i Comuni ad appoggiare, e rendere più facile la generale solforazione.

La Commissione infine crede di rammentare come torni opportuno che le persone più influenti si riuniscano in determinate giornate, costituendo per così dire altrettante Commissioni quanti sono i Comuni, onde comunicare le reciproche cognizioni in argomento e diffonderle fra i viticultori, curando specialmente che il piccolo possidente, per ignoranza o per difetto di mezzi, non ommetta di eseguire la solforazione, e quindi fallito il suo raccolto, ne soffra grave danno non solo, ma riesca agli altrui possessi parassito molesto ed irrimediabile.

Dall' Ufficio dell' Associazione agr. fr.
Udine, 3 febbrajo 1862.

Per la Commissione
il relatore
N. de Brandis

Dei danni cagionati all'agricoltura per lo sminuzzamento della proprietà fondiaria, e di alcuni rimedi.

Fra i tanti ostacoli che si oppongono al perfezionamento della coltura nel nostro Friuli, è certo uno dei maggiori quello della divisione della proprietà in molti appezzamenti. Credo che in pochi paesi le terre sieno squarciate in tal maniera come ora lo sono qui da noi. In proposito dice il Zanon, e con ragione, che non vi sono tante irregolari figure in Euclide, quante sono quelle dei tanti piccoli pezzi di terra che deformano le nostre tenute.

Finchè l' agricoltura è in questo stato, il coltivatore è schiavo del proprio vicino, ed i campi, essendo impossibile che tutti confinino, o sieno in diretta comunicazione colla pubblica via, devono soffrire gravi e perniciosissime servitù di passaggio, che portano poi con sè l' altra d' una più stretta sorveglianza sul proprio fondo. Nè qui finiscono i danni; che questo infrastaglio di proprietà non permette di dare ai propri impianti la direzione più conveniente per la migliore loro riuscita; e lo stabilimento dei fossi di scolo viene impossibilitato dalla posizione dei campi dei vicini. Poi, quanti momenti preziosi non si perdono dai contadini per condurre i loro carri ne' tanti campi gli uni lontani dagli altri, quanta fatica sprecano uomini ed animali, e quanto maggior consumo di attrezzi! Questa divisione, per lo stesso suo fatto, rende impossibile la sollecitudine di certe operazioni agricole, le quali su di essa soltanto si fondano, e che molte volte è sola la salvezza del raccolto; mentre che si corre da un campo all' altro per raccogliere e condurre al sicuro i prodotti, la gragnuola o la pioggia può rapirli o guastarli interamente. Poi la sorveglianza è più difficile e costosa: bastano poche ore per guardare uno stabile unito; ma ci vuole una buona giornata per guardare la stessa quantità di terreno diviso in molti appezzamenti. Nè ciò basta, chè più questi sono divisi e più proporzionatamente si perde di terreno fruttifero, essendochè le numerose divisioni dei campi non possono venire convenevolmente utilizzate senza pericolo che fra confinanti non si usurpino le zolle che separano le loro proprietà. Viene inoltre occasionata un' altra non piccola perdita di terreno da una servitù quasi tradizionale che vige in certi paesi dove, per poter coltivare tutto intero il proprio campo, si fanno avanzare gli animali, e girare il proprio carro sul fondo altrui; dal che ne avviene che gli orli e le teste dei campi sono sempre gravemente danneggiati per l' opera dei vicini. Tutte queste servitù impossibilitano ogni sorta di chiusura per difendere il proprio dalla voracità delle bestie d' ogni specie, e dalla mano degli uomini. Tutti questi contatti poi danno adito ad una folla di dissapori e di liti fra confinanti, locchè va poi a terminare con vendette contro i poveri campi, tanto più che simili disordini non sono impediti e trattenuti da un codice rurale, di cui ogni buon agricoltore di queste provincie deplora la mancanza.

E qui finisco di accennare ai gravi e numerosi inconvenienti dello sminuzzamento dei fondi, non perchè mi manchi materia all' argomento, ma per brevità; dirò invece che ovunque fiorì o fiorisce l' agricoltura, legislatori e proprietari andarono a gara per toglierneli col cercare in ogni modo di rotondare le diverse proprietà.

Stando all' autorità di Muratori, i Modenesi degli antichi tempi rimediarono con la forza a siffatto disordine «obbligando i possidenti a vendere, a livellare o permutare con i confinanti questi ritagli di terre, con ben pensati ordini, e con deputar pubblici estimatori ad acconciar tante ossa slogate, non già per formar ampie possessioni, ma bensì delle mediocri e discrete, le quali regolarmente rendono più frutto che le troppo vaste». E così pure gl' Inglesi, per cooperare ad una siffatta unione, autorizzarono i cambi sforzati, dopo averne fatto stimare dai periti l' utilità, cercando col mezzo dei risarcimenti di renderli vantaggiosi ad ambe le parti. Ed ultimamente anche i Francesi ed i Tedeschi, comprendendo il danno che loro derivava da questa divisione dei propri fondi, con sapiente intendimento si riunirono di comune accordo per rimediarvi col fondere tutte assieme le loro sparse proprietà per poi riaverle unite in una sola. A questo scopo essi adoperarono due sistemi già dalla pratica sanzionati, ed applicabili secondo la posizione, la divisione dei fondi, ed il numero dei proprietari.

L' uno conviene più ai paesi che sono molto popolati e dove gli appezzamenti di terreno non passano i trenta campi circa; l' altro applicabile invece dove la popolazione è meno densa e dove gli appezzamenti sono più estesi. Nel primo caso si riuniscono tutti i campi per poi dividerli di nuovo fra i proprietari in proporzioni relative al loro estimo, rimanendo i coltivatori come per lo innanzi ad abitare nel villaggio. Questo sistema si chiama in Germania *organizzazione migliorata dei campi*, ed in Francia *riunione territoriale*. Nel secondo caso invece il cangiamento è completo, è una rivoluzione radicale. Dopo aver fuse in una tutte le proprietà, si assegna a ciascun interessato la sua porzione isolata e tutta in un pezzo, sulla quale egli dovrà fabbricare la sua abitazione. Questo secondo sistema si addimanda *stato isolato*, ed è principalmente in uso nel centro ed al mezzodì della Francia; va da sè che allora i villaggi non sono più composti che della chiesa, della canonica, dell' ufficio comunale, e di qualche abitazione per i giornalieri e per gli artieri.

La maggior difficoltà che si prova per attuare sì importante modificazione nelle altrui proprietà è di convincere gl' interessati dei vantaggi di questa nuova organizzazione, di trovare i mezzi per accordare un' equa indennità che compensi i valori dei terreni permutati e di ripartire fra i varii cointeressati le spese tutte che sono necessarie per la nuova ricomposizione.

Dei due sistemi sopra accennati il più adattabile alle nostre condizioni agricole sarebbe, senza contrasto, il primo. Con ottimo successo esso venne

praticato anche nel Granducato di Baden, dove c' erano dei proprietari che avevano degli appezzamenti di una larghezza non maggiore di tre metri e di una superficie complessiva di non più di una pertica e mezza, sui quali adottavano la rotazione triennale. Per esempio porterò qui il modo che colà si tenne per attivare la *riunione territoriale*. Il primo passo fu certo quello di convincere i varii proprietari della utilità di essa, e di ottenere il loro assenso per un compromesso col quale s' impegnavano di riconoscere la sovranità delle decisioni della commissione eletta per le ripartizioni. È inutile il dire che questa accettò tutte le osservazioni e tutti i richiami degl' interessati, dandone sempre il peso che meritavano, ed applicandoli ai principii della più stretta equità. I membri della commissione furono eletti dagli stessi proprietari e presi dal loro seno. Per la stima degli alberi fruttiferi compresi nei diversi appezzamenti si scelsero degli esperti d' un' altra località, che stimarono albero per albero senza conoscere nè il proprietario presente nè il futuro; e così l' albero dovea venir ceduto al prezzo di stima. Stabilite in questo modo le norme generali, si misurarono esattamente tutti gli appezzamenti del luogo e si divisero in tante parti. In ciò fare si ebbe di mira principalmente al carattere proprio di ogni parte, alla posizione delle terre, alla natura del suolo, alla sua coltura ed alla distanza del villaggio; così colui che riceveva un pezzo di terra meno fertile, o più lontano, avea proporzionalmente una porzione maggiore che lo compensava della qualità e della posizione. Per massima fu poi stabilito che ogni parte dovesse terminare d' ambo i capi su d' una via; per conseguenza si rese necessaria l' istituzione d' un certo numero di vie che prima non esistevano, e la perdita di terreno che ne risultò dalla costruzione di esse fu ripartita fra gli interessati. Ottenuta così l' unione e la disposizione dei campi, si può esser ben certi del buon esito di tale misura sotto ogni aspetto sì morale che economico. Nè le spese a ciò necessarie devono porre ostacolo all' attuazione di così utile impresa, poichè esse, proporzionatamente ai vantaggi che recano, non sono gran fatto considerevoli; e ne abbiamo una prova nel sopra citato esempio, ove per i nuovi piani, per la misuratura delle terre, per il nuovo catastro, ogni ettare non ebbe a soffrire spesa maggiore di fr. 20. 50.

Nessuno, ne sono ben certo, potrà non trovar giusti i principii esposti; ma molti potrebbero sorgere, e con ragione, a dichiararli inattuabili in questa nostra provincia per la mancanza di sicurezza nelle proprietà territoriali, derivate dalla presunzione feudale a cui vanno soggette quasi tutte le nostre terre, e dalla mancanza dei libri tavolari esistenti nelle altre provincie della monarchia. Per ora non possiamo che lamentare e l' esistenza della prima e la mancanza dei secondi, perchè ambedue, non assicurandoci i nostri campi, ci tolgono la base su cui si fonda ogni prosperità agricola. Ma nello stato di progresso dell' êra nostra non è da ritenersi impossibile l' allontanare da noi questi due gravi inciampi dell' agricoltura, poichè il primo è già morto moralmente, e non si aspetta che una provvida mano che ne seppellisca il cadavere e lo tolga per sempre dalla via su cui gloriosa percorre la moderna civiltà, come fu già fatto e si fa in molti paesi d' Europa. Nè il secondo è di difficile attuazione, come credono certuni che si arrestano ad ogni ostacolo che incontrano; e i soli articoli scritti in proposito, or ha qualche anno, dall' egregio economista bellunese sig. Giambattista Zannini basterebbero a dimostrarlo.

Ed intanto che si ha da fare? Disperare di noi ed arrestarci per le difficoltà accennate, aspettando una provvidenza? Mai no. Persuasi della massima che lo sminuzzamento dei fondi è di gravissimo danno alla nostra agricoltura, ed il più grande inciampo al suo perfezionamento; incominciare intanto fra pochi quello che in migliori circostanze si avrebbe potuto fare fra molti; e date fra due terreni condizioni economiche eguali, andar d' accordo fra proprietarii per rotondare reciprocamente i proprii campi, dando nel medesimo tempo ai più pertinaci un esempio di concordia, ed una prova dei vantaggi che necessariamente saranno per derivarne.

Nicolò de Brandis.

Sulla dominante epizoozia de' bovini.

L' epizoozia de' bovini, di cui s' è fatto cenno nel Bullettino n. 4, si estende pur troppo sempre più nella nostra provincia, ed è grande fatalità avvicinandosi ora la stagione de' lavori. Conforta però il vedere che il male non è molto grave nè di lunga durata; ma essendo esso d' indole eminentemente contagiosa egli è certo che presto o tardi tutte le stalle ne saranno infestate.

Sembra che questa stessa malattia abbia già dominato nella nostra provincia nell' anno 1832, ed anche in quell' epoca, essendo soppraggiunta a primavera inoltrata, fu grave disgrazia quantunque si avesse pochissima mortalità.

Non sarà perciò inutile una dettagliata descrizione de' sintomi e dell' andamento di questo morbo, acciocchè al suo primo manifestarsi si possano opporgli opportuni rimedi.

L' animale che ne viene attaccato presenta improvvisamente un grande tremore agli arti posteriori, il quale si estende poscia al dorso ed agli arti anteriori; le corna e le orecchie sono fredde, e l' animale, triste e melanconico, rifiuta cibo e bevanda. La ruminazione è sospesa, poche o nulle e sempre più consistenti del solito le materie fecali, manca del tutto l' urina. Al secondo giorno la febbre è più intensa, bava schiumosa cola dalla bocca, gli arti sono irrigiditi, dolenti e talora un po' gonfie le articolazioni. In questo periodo della malattia il bue sta ordinariamente sdrajato e, se lo si sforza a camminare, esso muove stentatamente le gambe e va zoppicando. Se si esamina la mucosa della bocca,

essa apparisce tutta coperta di piccole vescichette, le quali, ora discrete ed ora confluenti, presentano un colore bianco o madreperlaceo, e sono circondate da un cercine duro dello stesso colore; quella dura membrana che tappezza l' unghia nella sua biforcazione si mostra pure coperta da vescichette uguali a quelle della mucosa buccale.

Al terzo giorno le vescichette si rompono e, dando esito ad una materia trasparente, vengono rimpiazzate da piccole ulceri, le quali durano più o men lungo tempo; così pure quelle delle unghie.

Ordinariamente al quarto o quinto giorno l'animale presenta un notabile miglioramento: le afte scompariscono senza lasciare alcuna traccia, gli arti si muovono più facilmente, l'urina fluisce più abbondante e più facile, e le feci riprendono il colore e la consistenza normale. L' animale può prendere il cibo e la ruminazione ricomparisce.

Ma non sempre la malattia ha un andamento così breve ed un carattere così mite; manifestatasi fino dal primo giorno con gagliardissima febbre, tutti i fenomeni descritti appariscono gravissimi, ed allora la malattia si prolunga per due ed anche tre settimane.

Nessun caso di morte però è ancora avvenuto fra i nostri bovini. Sarebbe però necessario, in mancanza di dati necroscopici offerti da animali che soccombettero a questo morbo, procurarsene coll'uccidere e sezionare uno de' malati, per poter avere una esatta cognizione delle interne lesioni; giacchè la malattia non può certamente essere limitata alle vescichette od afte che si riscontrano fra le unghie e nella mucosa buccale, delle quali afte deve senza dubbio essere coperta anche la mucosa degli stomachi, e forse di tutti gli intestini, da cui le turbe nella digestione e, necessaria conseguenza di questo, il sospendersi della ruminazione.

La rigidezza degli arti, il gonfiore delle articolazioni, il camminare stentatamente e zoppicando mostrano che le cause reumatizzanti non furono estranee alla produzione della malattia. Il freddo umido succeduto improvvisamente ad un tempo freddo ed asciutto che durò sì a lungo, potrebbe forse essere la causa reumatizzante. Quanto alla contagiosità della malattia, essa sta appunto nell' essere le membrane mucose dotate della proprietà di secernere prodotti i quali sono tanto più contagiosi quanto più alto è il grado di flogosi da cui sono attaccate.

Premesse le quali brevi considerazioni, e trascurando quale sarebbe la più conveniente denominazione da darsi alla malattia in discorso, diremo del metodo curativo.

Ove la malattia si mostri fino dalla sua ingruenza d' indole mite, sarà sufficiente il tenere l' animale in una stalla calda e coprirlo all' uopo con coperte di lana onde promuovere il sudore, e fornirgli un buon letto di paglia. Allo scopo poi di tenere la bocca monda dalla bava e dall' umore che cola dalle afte, nonchè per sollecitare la cicatrizzazione di questa, si farà uso ripetutamente nella giornata di lavacri composti di decotto di foglie di malve o di radice di altea, a cui si aggiungerà un po' di aceto. Gli stessi lavacri si faranno alle unghie.

Ne' casi più gravi si ricorra senza indugio al salasso. Si disse però da taluno che il salasso praticato nel primo giorno aggravò la malattia, ma non so perchè si abbia voluto attribuire al salasso ciò che era proprio del necessario andamento del morbo. Se le afte sono molto confluenti, cioè riunite ed avvicinate fra loro in modo che si confondano l'una coll' altra, e se non cedono ai lavacri sopra indicati, vi si aggiunga qualche goccia di acido solforico diluito. Per le unghie poi si adoperi l' aceto o l' acido solforico in quantità maggiore, giacchè la parte su cui si devono eseguire i lavacri, presentando maggiore robustezza nella sua organica tessitura, esige anche maggiore energia nel rimedio.

Si usa generalmente di sfregare queste vescichette fino dalla loro apparizione con aceto e sale acciocchè si rompano, credendo forse che il male stia nell' umore da esse contenuto, e che, uscito questo, l' animale sia salvo. È quasi inutile il dire, a chi ha buon senno, che questa rozza pratica è dannosa per la necessaria irritazione ch' essa produce, la quale irritazione deve di necessità aumentare l' infiammazione della membrana.

La sollecita e rigorosa separazione degli animali malati dai sani è la principale fra le cure profilattiche; la mangiatoja poi e tutti gli utensili che servirono ai malati dovranno essere lavati ripetutamente con liscivio bollente.

Fagagna, li 8 febbrajo 1862.

D.r P . . .

Sulla convenienza di sottoporre le vinacce alla distillazione o alla torchiatura.

I nostri grandi possidenti, prima della mancanza del vino, usavano distillare vinacce, e ritraevano qualche profitto dalla fabbricazione dell' acquavite. Tale industria non offre più i vantaggi di una volta, e prima di riprenderla conviene che il possidente faccia bene i suoi conti. Tre circostanze concorrerebbero a danno di quest' industria: l' aumento nel prezzo delle vinacce per la scarsezza dell' uva; il ribasso nel valore degli spiriti, che oggidì si estraggono dalla distillazione del grano, dalle barbebietole, dalle patate e da altre sostanze ancora; e il dazio enorme che venne fatalmente a colpire questa fabbricazione, proprio nel momento che per le altre accennate circostanze diveniva ben poco profittevole.

Il conto che offriamo serve a conferma di quanto abbiamo detto; nel sottoporlo ai riflessi dei lettori del Bullettino, ricordiamo però che in questo, come in ogni altro caso, ognuno nelle proprie circostanze deve saper fare il suo.

Un possidente nel distretto di Palma sottopose adunque le vinacce risultanti dalla vindemmia de' suoi stabili nel 1861 alla distillazione affine di ri-

cavarne dell' acquavite. La quantità delle vinacce era di conzi 120 a misura di Udine; l' acquavite ottenuta dalle stesse è stata non maggiore di conzi 5, che, venduta ad a. lire 100 il conzo, diede un ricavato di . . . . a.L. 500.00

Contrapponendo ora al ricavato dell' acquavite

1. il valore delle vinacce, che avuto riguardo alla scarsezza di raccolto si vendevano ad austriache lire 1.50 il conzo . . . . . a.L. 180.00
2. il dazio pagato sulle stesse prima di sottoporle alla distillazione, f. 32,09, pari ad » 91.62
3. il consumo di passa 3 legna, ad a. lire 12 il passo » 36.00
4. le spese e competenze giornaliere a due individui per assistere alla distillazione per la durata di 12 giorni, ad a. l. 3 il giorno . » 36.00

Abbiamo il totale delle spese in a.L. 343.62

Resta quindi un utile netto di a.L. 156.38

Se si fosse sottoposta la suddetta quantità di vinacce alla torchiatura, avrebbero dato, secondo i calcoli ordinarii, circa conzi 16 di vino che, ridotto in aceto e venduto a sole a. lire 30.00 il conzo importerebbero a. lire 480.00; un importo triplo del profitto netto ottenuto colla distillazione; ritenuto che le vinacce spremute impiegate per foraggio avrebbero pagato esuberantemente le spese della torchiatura.

È buona cosa l' intraprendere certe operazioni ancorchè fallaci, perchè *errando discitur*; ma è meglio ancora evitare gli errori approfittando degli errori altrui.

P.

RIVISTA DI GIORNALI

I giovani alberi, venuti in un suolo mediocre, non bene sviluppati, sono preferibili pel trapiantamento a quelli venuti in buon terreno. — I Comizi agrari della Francia. — Atti e Memorie dell' i. r. Società agraria di Gorizia.

Una importante quistione d' arboricoltura è trattata in un articolo della *Revue des Jardins* che noi riportiamo dall' ultimo numero degli *Annali di agricoltura*. Eccone il tema e lo sviluppo:

« *I giovani alberi venuti in un buon terreno sono essi preferibili per il trapiantamento a quelli venuti in un suolo mediocre o misero?*

Tale è la questione che dopo lungo tempo si agita e che un arboricoltore crede avere risolto recentemente. Secondo lui, gli amatori che si scostano dalle giovani piante ben venute, ben nutrite, grosse e ramose pel timore di cattivo esito dopo il trapiantamento, sono insensati; essi cedono a vecchi pregiudizi, egli è come essi preferiscono, per l' allevamento dei giovani animali meschini a quelli ben formati, grassi e molto sviluppati.

Egli va innanzi a cercare delle nuove prove ad appoggio della sua opinione, quasi che egli dubiti della sua fermezza.

Un albero che vive in un buon suolo, dice egli, prospera ed ingrossa rapidamente perchè vi trova una nutrizione abbondante, distribuita in tutte le sue parti da larghi vasi succhiatori. I vasi saranno dunque tutti pronti a *funzionare attivamente nei terreni, ove gli alberi saranno trapiantati.* Quelli, al contrario, venuti in un suolo mediocre o misero non vi avranno trovato che dei scarsi elementi nutritivi, i loro vasi succhiatori non avranno potuto svilupparsi, saranno restati stretti, e non potranno distribuire un succo sufficiente *in tutta* la pianta, allorchè saranno trapiantati. Essi resteranno adunque sempre miseri.

Questo ragionamento presenta a prima vista un'apparenza di verità che seduce; ma se lo si sottomette alla pietra di paragone in materia vegetale, vale a dire ai principii fisiologici, si riconosce ben tosto ch' egli è fallace.

In effetto, come le piante ricevono la vita dalla loro e nostra madre la terra? Dalle radici spugnose di cui l' estremità è aperta in forma di tubo. Queste radici, divise in radicette, si distendono a poco a poco nella terra, da cui succhiano per così dire l' humus, od il succo. Questo succo, elaborato, passa poi dai vasi succhiatori nel tronco e ne' rami dell' albero che si sviluppa più o meno rapidamente, secondo la sua natura, e l' abbondanza degli elementi nutritivi assorbiti.

Ora, per meglio far vedere la grave questione, prendiamo per esempio un pero innestato da due o tre anni, grosso, ramoso, venuto in un terreno vangato e concimato per trapiantarlo in un altro suolo della medesima natura o mediocre.

Che cosa avverrà?

Noi diminuiremo, secondo il solito, una parte delle sue radici e de' suoi rami, perchè vi sia accordo fra essi, e perchè riceva abbastanza nutrimento per riprendere la vegetazione.

Noi l' abbiamo detto, le radici di questo albero hanno trovato nel terreno ben concimato, ove egli è venuto, una nutrizione abbondante, assorbita con avidità, come la mignatta assorbe il sangue. I suoi vasi succhiatori, sempre pieni, si sono allargati, le sue cellule si sono dilatate e gonfiate; il suo aumento s' è fatto rapidamente. Ora che è trapiantato, le sue radici non funzionano più; egli è nelle condizioni d' un ammalato obbligato al letto. Bisogna ch' egli rifaccia delle nuove radicette, e queste radicette non diverranno radici che dopo uno o due anni. I suoi vasi, abituati ad essere pieni, resteranno vuoti o, poco meno, durante questo tempo; essi si ristringeranno o si ottureranno; le cellule si rinchiuderanno, ed esso si troverà nelle tristi

condizioni di un bambino grasso e paffuto che, lasciando la mammella, cade ammalato. Egli dimagra, diminuisce, decade a poco a poco. Se egli ne rinviene, ciò succede solo col tempo ed a forza di cure.

Se, al contrario, il giovane pero che noi abbiamo preso per esempio è venuto in un terreno misero o mediocre, la sua nutrizione è stata poco abbondante, poco delicata, i suoi vasi cellulari non si sono sviluppati oltre misura; le sue cellule sono restate sufficientemente unite. Il tempo che v' è fra il trapiantamento e la ripresa gli sarà meno sensibile che al primo, perchè da giovane è abituato. Egli sopporterà dunque più facilmente la mancanza del succo durante l' emissione di nuove radici. Queste, una volta formate, troveranno i vasi succhiatori quasi nello stato nel quale erano all' epoca del trapiantamento; il succo vi affluirà a poco a poco, e l' albero si svilupperà rapidamente.

Dacchè il nostro arboricoltore ha avuto ricorso al regno animale, dal quale ha preso degli esempi per darsi ragione, accompagniamolo su questo terreno.

La più parte dei coltivatori non conoscono i principii in virtù dei quali la vita vegetale ed animale funziona; ma hanno in loro favore i fatti e l' esperienza e non s' ingannano troppo spesso. Così, allorchè nelle fiere o nei mercati comprano dei giovani animali domestici per allevarli, non scelgono i più sviluppati ed i più grassi. Quello è stato troppo ben alimentato e troppo ben custodito, dicono essi, parlando d' un allievo forte e grasso, egli deteriorerà presso di noi.... Ed essi comprano di preferenza un soggetto magro, ma ben costituito e ben formato. Essi lasciano la pinguedine e la grassezza al macellajo.

Riassumiamo in poche parole:

I giovani alberi venuti in un terreno mediocre, non sviluppati, sono preferibili per il trapiantamento a quelli venuti in terreno ben concimato, e per conseguenza grossi e ramosi. Quelli venuti in un suolo misero, riusciranno anche meglio.

I giovani alberi venuti sopra le colline o le montagne, all' aperto, sono preferibili a quelli coltivati nei piani e nelle valli. Quelli prosperano da per tutto, mentre questi trapiantati in luoghi elevati, sovente deperiscono.

I giovani alberi sradicati di buon' ora, le cui foglie non sono state tosto levate, educati all' aperto, le radici non coperte durante una parte solamente della giornata, soffrono e non riescono che raramente ed alla lunga. Medesimamente succede di quelli non imballati con cura e destinati a fare un viaggio più o meno lungo.

Questo ragionamento ci sembra appoggiato a principii ed a fatti. Noi desideriamo che abbia l' approvazione dei pratici coscienziosi ed esperti. »

— L' *Economia rurale* di Torino riferisce i seguenti cenni statistici che il dotto signor Barral annotava non ha guari sulle Associazioni agrarie della Francia. Ogni Italiano, scrive la Direzione del citato giornale, riconoscerà facilmente da questo documento quanto ancora ci resti a fare prima d' aver raggiunto i Francesi negli sforzi che fecero e fanno per eccitarsi a vicenda a migliorare le sorti dell' agricoltura:

« Le Associazioni agrarie formano in Francia una vasta rete; non vi si contano meno di 141 società d' agricoltura, 50 società d' orticoltura, 9 società ad un tempo agricole ed orticole, 5 società di veterinaria, 569 comizi agrarii, il che forma un totale di 774 associazioni agrarie, le quali nella corrente annata distribuirono tra incoraggiamenti, premi e medaglie, 1,750,000 fr., ossia in media circa 2,200 fr. per caduna associazione.

Il numero delle ricompense ascese per lo meno a 35,000, il che equivale a dire, che il numero dei premiati fu presso che eguale al numero dei comuni della Francia. In detta total somma lo Stato contribuì per circa 350,000 fr.; i dipartimenti ed i privati, membri delle dette associazioni, per 1,400,000 fr.

Il numero degli agricoltori inscritti sugli elenchi di tutte queste società è da 100,000 a 185,000. Ogni anno segna un progresso; così da 728, quali erano le associazioni agrarie nel 1860, se ne elevò la cifra nel 1861 a 774, ed il numero dei socii aumentò di circa 5,000.

Mentre nelle società d' agricoltura il numero dei membri è generalmente limitato, ed il rinnovellamento dei mancanti si fa per via di elezioni; i comizi agrarii, invece, accolgono nelle loro liste chiunque si presenta, sotto la sola condizione del pagamento d' un' annua quota.

Anche la natura dei loro lavori distingue questi due generi di associazioni; nelle società si scrivono memorie accademiche, ed i teorici hanno il sopravvento sugli uomini pratici; i comizi si contentano di promuovere esposizioni di bestiame, o concorsi di aratri, e di dare incoraggiamenti alle colture agrarie le meglio governate o le più avanzate.

Quest' organamento di ciò che può chiamarsi l' armata attiva nell' agricoltura, produsse innegabili vantaggi. Gli è alle associazioni agrarie che si deve la propagazione de' migliori stromenti pell' agricoltura, la conoscenza dei vantaggi che arreca l' uso della marna, della calce, e la fognatura, l' introduzione nei poderi di un bestiame più precoce, le modificazioni infine introdottesi negli avvicendamenti, e sovrattutto lo scambio dato all' improduttivo maggese dalle colture di piante sarchiate, le quali formano ora in molte parti della Francia la ricchezza fondamentale dell' agricoltura perfezionata.

Ella è quest' armata del progresso agrario che, giusta la frase del sig. di Lavergne, fece dissodare due milioni di ettari di terreni incolti, arrecò la soppressione della metà dei nostri maggesi, raddoppiò i nostri prodotti rurali, aumentò la rendita dei terreni di 150 per 100, raddoppiando ad un tempo la somma delle paghe ai lavoranti di campagna. Codesto risultato, ottenutosi nella prima metà del secolo decimonono, può anche venire enunciato in altri termini, colla cifra cioè della rendita media d' un ettaro di frumento, rendita che s' innalzò da 10 a 16 ettolitri. In altri termini ancora si

dirà, che il prodotto brutto medio d' un ettaro, il quale nel 1789 era di 50 fr., e nel 1815 di 60, ascende al dì d' oggi a più di 100.

I tre nuovi dipartimenti recentemente annessi alla Francia vollero prender parte ai vantaggi della nostra organizzazione agraria. I dipartimenti delle Alpi marittime e della Savoja posseggono caduno una società d' agricoltura. Ad istigazione del prefetto Anselmo Petetin, nell' alta Savoja si crearono cinque comizi agrarii, ad Annecy, a Thonon, a Bonneville, S.t-Julien e Rumilly, e queste associazioni operarono già con buon successo; ne abbiamo la prova in un reso-conto del concorso di Bonneville indirizzatoci dal sig. Jacquier Chatrier, segretario di quella Società; ad imitazione degli agricoltori dei Cantoni svizzeri, i possidenti della Savoia Propria s' erano già da molti anni incamminati nella via del progresso; ma l' eccitamento è ora più forte che mai, e sono meglio intese in Savoia la necessità dei concimi, le condizioni nelle quali si può con vantaggio allevare il bestiame, la possibilità di usufruttare le terre incolte, e quali buone risultanze si possano ottenere in molte località dalla coltura della vite, la quale spande il benessere su tutti quei colli dove i pampini si possono caricare di frutti che il sole porta a maturità.

Nella Tarantasia si alleva una razza rimarchevole di bovine, e da lungo tempo se ne vedono i prodotti nelle stalle del mezzodì della Francia.

Quantunque sia erta d' aspre giogaie, la Savoia racchiude calde e fertili vallate; le popolazioni vi sono passionate pel lavoro, ed industriose. Quando saran fatte le strade che furono progettate, e qualche ferrovia, non solo comoderanno ai viaggiatori di venire ad ammirare i magnifici siti dei nostri nuovi dipartimenti, ma renderanno inoltre agevole la circolazione dei prodotti agricoli, questa contrada dovrà essere tenuta quale una delle più belle gemme della Francia; essa vale assai meglio che molti Cantoni della Svizzera più celebri e più decantati ».

— L' i. r. Società agraria di Gorizia ha impreso col nuovo anno a pubblicare periodicamente in un foglio mensile i proprii *Atti e Memorie*. La notizia di tal fatto, già lasciata presentire dal *Calendario pel* 1862, altra recente ed utile pubblicazione della Società stessa, sarà, ne siamo sicuri, ben accolta da tutti coloro che si confortano in notare lo incontrastabile avanzarsi della nostra agricoltura, ed hanno fiducia ferma che il raccogliere presso un centro comune, a vantaggio di tutti, gli analoghi studi e le sperienze di molti, sia mezzo potente a far sì che quel progredimento vada sempre più rapido e sicuro.

E il mezzo cui dicemmo or ora attuato restò per lungo tempo in quella pur operosa Società un desiderio insoddisfatto; alla realizzazione del quale sappiamo non si opponeva pochezza di volere ne' preposti, chè anzi, ad obbedire com' era loro possibile alle prescrizioni del regolamento sociale, essi procurarono in altra maniera anche per lo addietro di dar sempre la opportuna pubblicità agli atti dell' istituto. Si opposero, crediamo, anche colà quelle generali condizioni dei tempi, che limitano l' azione di tante altre buone volontà e paralizzano sforzi generosi. Il primo numero (gennaio) del periodico suannunciato ci è segno pertanto che la Società agraria di Gorizia ha potuto superare una difficoltà cui forse in passato non le sarebbe stato agevole di vincere, e noi siamo ben lieti di poter perciò fare a quella onorevole Presidenza le nostre congratulazioni.

Nelle seguenti linee, poste in capo al foglio e dirette ai Soci, scorgesi contenuto il programma della Redazione:

« Gli atti e le notificazioni ufficiali, e gli estratti dei protocolli delle sedute generali, di Deputazione e delle Sezioni formeranno una parte principale del periodico mensile che vi offriamo; vi terranno seguito ragionati argomenti di agrario interesse e di agevole intelligenza, che versino particolarmente sulla condizione e sui progressi della patria agricoltura; chiuderanno il contenuto del foglio notizie sopra scoperte, invenzioni ed esperienze di altre Società agronomiche, annunzi di opere particolarmente commendevoli in fatto di agricoltura, arti e commercio, cenni su piantagioni e semi, repertorj di buoni strumenti, la lista dei prezzi mercuriali, e simili oggetti che potranno interessarvi nel campo dell' economia.»

Troviamo diffatto nel primo numero i resoconti delle due ultime sedute di Deputazione, nella seconda delle quali venne trattato il palpitante argomento della ricerca di provvedimenti per estendere anche in quella provincia la solforazione delle viti, su di che rileviamo essersi adottato, in seguito ad importante discussione, il seguente conchiuso:

« . . . . . fare gli opportuni passi presso il Ministero del commercio e dell' economia pubblica onde, pel caso l' introduzione dello zolfo non fosse esente di dazio, sia accordata tale esenzione, ed onde sia accordato per ancora tre anni il rilascio della prediale in via di scarico a fronte del prodotto di vino, ottenibile in grazia della solforazione. » .

Vengono in seguito due pregevoli memorie, l' una sulla coltivazione del Baco d' Ailanto, l' altra sulla cultura artifiziale dei pesci; e vi ha infine la parte che si riferisce a notizie agrarie-commerciali.

Siamo sicuri di non andar errati bene augurando alla Società agraria di Gorizia da questo saggio di sue pubblicazioni; come siamo sicuri di veder sempre più quella solerte nostra vicina progredire animosa sulla via di ogni immegliamento.

Red.

COMMERCIO

Sete

10 *febbrajo*. — La scorsa settimana fu abbastanza fertile d' affari essendosi improvvisamente spiegata della ricerca particolarmente in lavorate. Le domande vennero provocate in ispecialità da Milano per reali bisogni, ed il piccolo movimento si estese anche nelle gregge, nutrendosi lusinga che gli attuali corsi non possano in verun caso lasciar timori a perdite.

Si pagarono per gregge dalle l. 19 a 21 secondo il merito. In lavorate non ebbero luogo molte operazioni perchè i depositi sono scarsi, e manca specialmente la roba fina.

Continua l' operosità a Londra nelle sete asiatiche. Lione questa volta, piuttostochè provocare, ha subito il movimento, ed i prezzi colà realizzati sono piuttosto bassi. Motore principale di questo piccolo miglioramento è la speranza di non lontano scioglimento della contesa americana in seguito alle recenti vittorie dei federali.

L' ingrossamento del Danubio aveva rotte le comunicazioni tra Vienna e li sobborghi, per cui le notizie seriche da quella piazza in questi giorni sono senza importanza.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di gennajo 1862.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 6. 52 — Granoturco, 4. 81 — Riso, 8. 00 — Segale, 4. 63 — Orzo pillato, 6. 59 — Orzo da pillare, 3. 52 — Spelta, 6. 65 — Saraceno, 3. 28 — Lupini, 2. 13 — Sorgorosso, 3. 04 — Miglio, 5. 63 — Fagiuoli, 6. 44 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 15 — Fava, 6. 42 — Castagne, 7. 54 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno, 1. 18 — Paglia di frumento, 0. 73 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 83 — Granoturco, 5. 25 — Segale, 4. 80 — Orzo pillato, 7. 70 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 3. 20 — Fagiuoli, 6. 30 — Avena 3. 70 — Farro, 8. 40 — Lenti, 4. 60 — Fava 3. 94 — Fieno (cento libbre) 0. 95 — Paglia di frumento, 0. 78 — Legna forte (al passo) 8. 10 — Legna dolce 7. 30 — Altre 6. 05.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fiorini 7. 00 — Granoturco, 5. 06 — Segale, 4. 56 — Orzo pillato, 8. 20 — Sorgorosso, 3. 00 — Lupini, 2. 24 — Fagiuoli, 6. 85 — Avena, 3. 25 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 14. 30 per tutto il 1862 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fiorini 6. 83 — Granoturco, 4. 83 — Segale, 4. 50 — Orzo pillato, 6. 74. 5 — Orzo da pillare, 3. 37 — Spelta, 6. 75 — Saraceno, 3. 25 — Sorgorosso, 2. 42 — Lupini, 2. 20 — Miglio, 5. 60 — Fagiuoli, 6. 60 — Riso, 7. 00 — Avena (stajo = ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fava, 6. 40 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 16. 58 nostrano — Fieno, (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 17. 5 — Paglia di frumento, 0. 80 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 8. 46 — Legna dolce, 4. 26.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fior. 9. 27 — Granoturco, 6. 18. 5 — Sorgorosso, 3. 07. 5 — Fagiuoli, 9. 62 — Avena, 4. 20

Zolfo macinato di Sicilia

per la solfatura delle viti

Il signor Carlo de Colombicchio avverte essergli giunta a Trieste una partita d' ottimo zolfo macinato di Sicilia, da potersi avere in Udine, franco di spedizione, imballaggio, e di qualunque altra spesa, per consegna a luogo e deposito da indicarsi, alle seguenti condizioni:

Ogni 100 funti, peso di Vienna;

Per pagamento a pronta cassa, v. a. effettivi fior. 6. 50 corrisponde a soldi 5 $1/_2$ alla libbra grossa veneta.

Per cambiali solide od altra eguale garanzia:

pagamenti	a 3 mesi	. . . v. a.	effettivi	fior.	6. 65
»	a 6 mesi	. . . »	»	»	6. 80
»	a 9 mesi	. . . »	»	»	6. 95

Qualunque quantità può venire spedita al momento alle suddette condizioni, osservando di non poter stabilire questo prezzo per epoche indeterminate, fuorchè in via d' impegnativa o di contratto.

Avvertenza

Ai negozianti e speculatori di zolfo.

La Commissione per la solfatura delle viti invita tutti i negozianti e speculatori di zolfo ad insinuare alla Commissione stessa presso l' ufficio dell' Associazione agraria friulana le loro offerte di zolfo, le quali saranno rese note al pubblico mediante il Bullettino.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —